

RISCOSSA LIBERALE

MASSIMO TEODORI

Non c'è persona ragionevole di sinistra, di destra e di centro che non riconosca a Silvio Berlusconi il merito di avere riformato il sistema politico italiano. Poco importa con quale consapevolezza, certo è che senza la discesa in campo dell'homo novus non sarebbe nata quella dialettica tra schieramenti, l'uno di centrosinistra e l'altro di centrodestra, che per la prima volta ha dato all'Italia una democrazia dell'alternanza tra classi dirigenti, indirizzi ideali e programmi politici. Il successo di Berlusconi è tanto maggiore in quanto, con la sua natura antipolitica un po' populista e un po' modernizzante, ha saputo tenere insieme gruppi, partiti e personalità dai più svariati orientamenti, anche contraddittori. Senza Berlusconi non c'è centrodestra; e senza centrodestra non c'è alternanza.

Se è questa la trasformazione decisiva dell'ultimo decennio, ci si deve tuttavia domandare oggi quali siano le ragioni della grave sconfitta elettorale, l'ultima di una serie che denota una corrente profonda che attraversa il Paese. Chiunque abbia a cuore le sorti del centrodestra e, con esse, il futuro della fragile democrazia dell'alternanza, non può arrestarsi ai giudizi sul passato o ai rancori del presente ma deve rispondere ad alcuni interrogativi di fondo.

Vero è che la conflittualità dei partner di Forza Italia, An, Lega e Udc, ha alienato molte simpatie a un governo che si voleva post-partitocratico. Vero è che i tre partiti del centrodestra, per un totale di meno del 20% dell'elettorato, hanno fatto di tutto per rafforzare la propria identità partitica a scapito della coalizione con il risultato di mantenere solo essi, nella *débâcle*, i voti raccolti nel 2001. Vero è che nell'Udc permangono pulsioni centriste nell'illusione di giocare quel ruolo che la vecchia Dc, sei volte più consistente dell'attuale Udc, giocò nella prima Repubblica.

Ma fermarsi a tali considerazioni, non serve oggi, così come non aiuta indugiare sul dilemma, del tutto astratto, tra elezioni subito o tra un anno. Ben altri sono i nodi rilevanti che a me paiono vadano sciolti presto e bene. Primo, quali sono gli elettori che hanno abbandonato (...)

(...) Forza Italia, il partito che ha perso il 10 per cento dei suffragi pari a circa un terzo dell'elettorato delle politiche; secondo, dove sono andati a finire tutti quegli elettori; e terzo, perché si è verificato un tale abbandono di massa distribuito secondo leggi ben individuabili sul territorio nazionale.

Qualche giorno fa ho tentato di dare una risposta ai quesiti («Svolta liberale prima che sia troppo tardi», 8 aprile) con un'ipotesi che da allora mi sembra abbia trovato più d'una conferma. L'elettorato che ha abbandonato Forza Italia (e non gli altri tre partiti della Casa delle libertà) è soprattutto quell'elettorato pragmatico a vocazione liberale che aveva corrisposto al richiamo di Berlusconi sulla base delle promesse innovative nei rapporti economici, civili e sociali. Era stato l'elettorato non stabilmente di centrodestra ma di opinione, pragmatico, urbano e laico a dare al partito del presidente quel di più che ne aveva decretato il successo facendo la differenza rispetto al tradizionale blocco conservatore e moderato.

Le analisi di questi giorni confermano che sono proprio questi elettori che, abbandonando Forza Italia, si sono rifugiati per lo più nell'astensionismo. Del resto l'astensione non è una scelta per un diverso blocco politico, bensì la manifestazione di una delusione per la forza cui si era dato motivato e condizionato sostegno. I liberali e gli innovatori avevano detto: «Questa volta voto Berlusconi perché ha promesso una svolta rispetto al passato, perché ha il coraggio di essere autonomo dai tradizionali poteri economici, finanziari, culturali e clericali, ed è perciò capace di fare dell'Italia quel Paese moderno che le vecchie partitocrazie non volevano». La fuga della parte più innovativa dell'elettorato berlusconiano verso l'astensione non significa altro che l'insufficienza liberale rispetto al 2001.

È difficile predire se e come il momento magico della speranza e della fiducia possa tornare. Certo è che il recupero non avverrà con qualche rattoppo, magari dando più spago agli appetiti di partito. E neppure continuando a puntare su quella parte della classe dirigente di Forza Italia che, con i suoi valori e comportamenti mediocri, non è stata all'altezza della situazione e non è riuscita a dare espressione a quell'energia che in abbondanza aveva ricevuto nel 2001.

IL GIORNALE
13 aprile 2005
E

[556 - njsossetta]